



IMPEGNO CIVILE AL SERVIZIO DELLA LIBERTÀ

Lorenzo Infantino. Torna l'opera dello studioso da poco scomparso a favore dell'individualismo che favorisce un ordine sociale frutto di processo aperto

di **Salvatore Carrubba**

Lorenzo Infantino, scomparso improvvisamente quasi un mese fa, il 18 gennaio, non ha fatto in tempo a vedere pubblicate le sue ultime fatiche, che coronano una carriera di studi rara per impegno e coerenza. In questi giorni esce la riedizione di questa opera che era già un classico, tradotta in varie lingue, e arricchita da una nuova introduzione che fa risaltare il contributo decisivo del lavoro di Infantino (coraggiosamente supportato dall'editore Rubbettino) alla conoscenza della scuola austriaca e di autori decisivi nella storia del pensiero del Novecento quali Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek. Fu anche grazie alle sue traduzioni che molte opere fondamentali di quegli autori poterono essere conosciute o recuperate in Italia.

Infantino si schiera qui per il metodo dell'«individualismo metodologico» contro quello del «collettivismo metodologico»; e nella nuova introduzione demolisce la «presunzione che una minoranza privilegiata, a conoscenza del destino in gestazione della storia, abbia titolo a dettare i contributi della vita di ciascuno». Lungi dal determinare l'anarchia, il primo approccio favorisce un ordine sociale che non è «imputabile alla volontà di alcuno, non ha dietro di sé un piano o una progettazione. È il risultato di un processo sociale aperto che, essendo alimentato dalla mobilitazione delle conoscenze di ciascuno, è nello stesso tempo una procedura di esplorazione dell'ignoto e di correzione degli errori». Strumento regolatorio di questo traffico instancabile di idee, interessi, volontà, preferenze è il governo della legge, che «non definisce quel che è "giu-

sto", ma solamente quel che "ingiusto"», lasciando «indeterminato l'ordine sociale che concretamente si realizzerà», con buona pace di falsi profeti e velleitari pianificatori.

E particolarmente efficace, in particolare nel precedente *Cercatori di libertà*, del 2019, era stato Infantino nell'individuare proprio in questa illusione le radici del totalitarismo che ha segnato il ventesimo secolo, definito come «il più estremo tentativo di sradicare i principi di libertà proclamati nel secolo precedente». Aggiungeva allora: «Che ciò sia stato machiavellicamente presentato come la "redenzione" da ogni conflitto, è quanto ha propriamente reso possibile la creazione di un più alto gradino nella scala del potere dell'uomo sull'uomo». Con ciò rivendicando la fiducia nei valori della società aperta e di un liberalismo conflittuale.

Il contributo di Infantino ha dunque rappresentato una forma di autentico impegno civile al servizio delle ragioni della libertà.

Il suo liberalismo era frutto non di mode (il più delle volte passeggero e interessate) o di un'adesione acritica e dogmatica, ma di un lavoro di studio appassionato e indefesso, a partire da quello dei venerati esponenti della scuola scozzese, Smith e Hume (con Mandeville) in testa. Ricordo l'emozione sempre nuova con la quale Lorenzo mi annunciava la partenza per soggiorni a Oxford (dove pure aveva studiato) o Edimburgo, che costituivano le sue autentiche e sospirate vacanze, l'occasione per riprendere il dialogo coi suoi Maestri.

Di Lorenzo Infantino ci attende ora l'ultima sorpresa, un libro sul totalitarismo al quale teneva molto e stava lavorando da tempo: aspettiamo di leggerlo, sicuri che ci offrirà armi preziose contro le tentazioni sempre più diffuse di un esercizio del potere senza argini e senza controllo.

Questi ultimi contributi rappresentano davvero il coronamento di una carriera scientifica e di un impegno civile altrettanto ammirevole anche per la passione con la quale Infantino ha trasmesso il suo sapere nella lunga carriera accademica (alla Luiss), alla quale si era dedicato dopo i primi impegni professionali in Banca d'Italia. Generoso con studenti e studiosi, insofferente verso gli opportunisti, Infantino rappresentava al meglio (nonostante la fede milanista) la tradizione di una meridionale della borghesia colta, non provinciale, dotata di forte senso delle istituzioni e rigore professionale. Così, fedele all'ideale di un potere limitato, fece della sua cattedra non uno strumento di baronaggio accademico, ma un autentico servizio per la crescita di una classe dirigente capace di resistere al richiamo del conformismo e dell'ignoranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lorenzo Infantino

L'ordine senza piano.

Le ragioni
dell'individualismo
metodologico

Rubbettino, pagg. 326, € 22





RUBBETTINO

Settimanale

02-03-2025

Pagina 2

Foglio 2 / 2

Il Sole
24 ORE

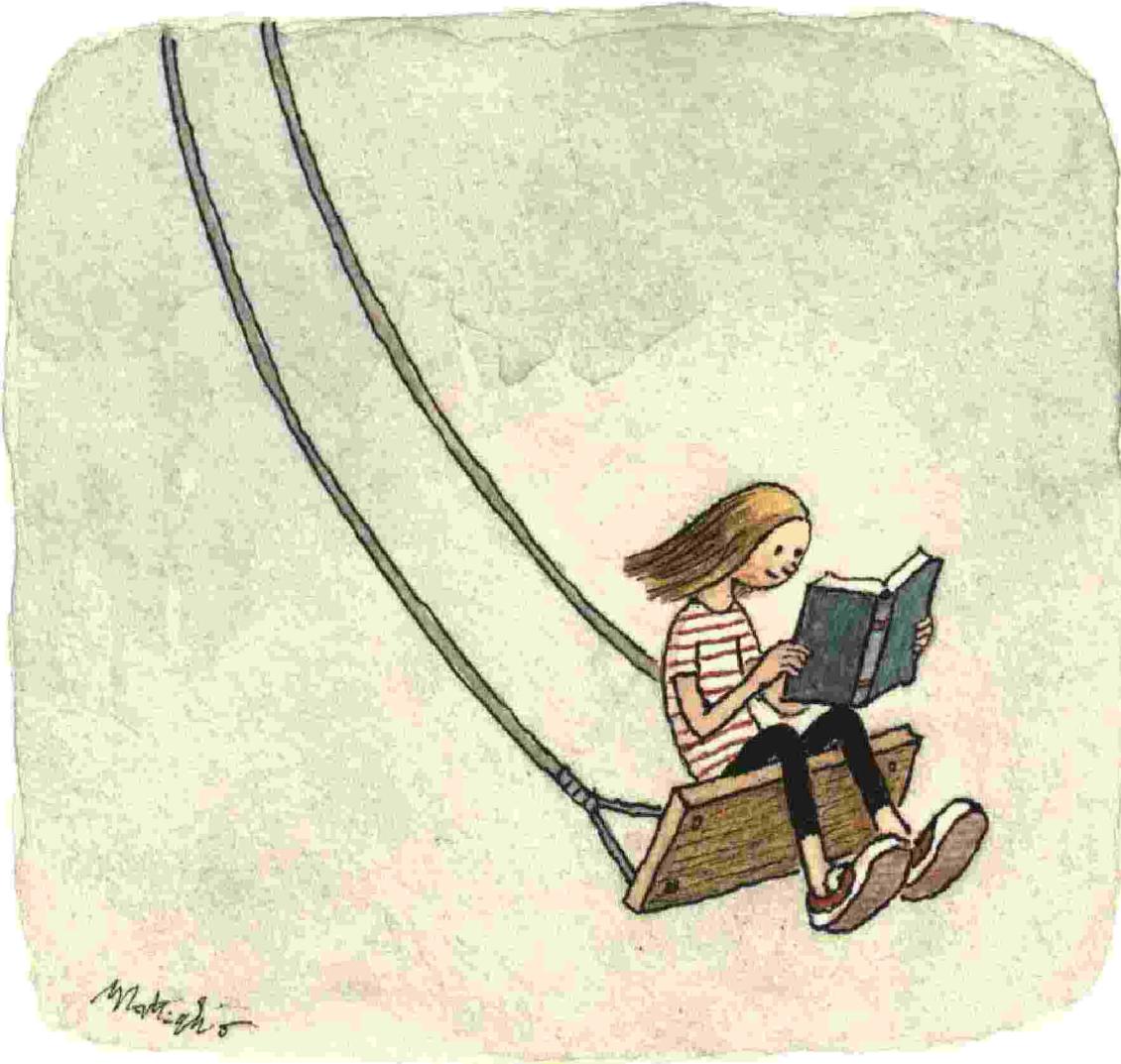
**DO
MEN
ICA**



www.ecostampa.it

Matticchiare

FRANCO MATTICCHIO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833